

c.e.d.a.m

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (Br)
Tel. 0831 776978 Fax 0831 776424
Email: SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne Anno 4 - N. 7 Luglio - Agosto 2000

c.e.d.a.m

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (Br)
Tel. 0831 776978 Fax 0831 776424
Email: SARA@MAIL5.CLIO.IT

Editoriale

Pietra su pietra

In questi ultimi anni sono stati fatti paragoni e molti hanno gridato ad un nuovo umanesimo, ad una rinascita del paese dopo un periodo buio. Una certa rinascita c'è stata effettivamente e, per certi versi, grazie anche al nostro modesto ma continuo e disinteressato contributo.

Ultimamente abbiamo sottoposto questa rinascita ad una seria analisi e siamo giunti alla conclusione che a Mesagne si sia gridato troppo in fretta ad un nuovo e compiuto umanesimo; lo si è fatto o confondendo una soddisfacente restaurazione delle pietre con una non sufficiente rinascita delle coscienze, o dando voce più volte e in più sedi a desideri poi mai realizzati o, peggio, esagerando per calcoli politici.

Abbiamo detto e scritto, senza interesse alcuno che non fosse la crescita del paese, che dopo aver recuperato le pietre occorreva, perché fosse vero umanesimo, recuperare la nostra cultura, le nostre tradizioni, il nostro dialetto, la nostra storia e gli uomini che l'hanno fatta, impegnando in questo recupero molte risorse umane ed economiche, almeno pari, se non superiori a quelle impegnate nel recupero di generiche pietre che, per quanto "prestigiose", sempre pietre restano.

Ci siamo convinti, noi per primi, che è stato quanto meno esagerato parlare di umanesimo, soprattutto perché non c'è stato un sufficiente e fermo convincimento che partisse dalla coscienza di ognuno di noi per divenire poi coscienza collettiva capace di stimolare e supportare, anche se non richiesto, la non sempre brillante politica culturale locale.

(continua a pag. 3)

16 luglio



La gioia dell'incontro con la Madre

La ricorrenza della festa della Madonna del Carmine, Protettrice della Città, è momento particolarmente significativo per i mesagnesi.

Le solenni liturgie nella Basilica-Santuario del tempio a Lei dedicato e nella Chiesa Matrice, il rito simbolico della consegna delle chiavi della Città, l'esultanza comunitaria espressa nel

(continua a pag. 2)

E-mail: radicimesagne@hotmail.com

clima di festa nei vari modi che caratterizzano i tre giorni dedicati al folklore ed alla cultura, esercitano un fascino mai sopito e tanto atteso.

La nostra gente ama la "sua" Madonna, coglie in Lei il modello dell'ideale cristiano e umano della vita, ed accorre fiduciosa per verificare la propria fede religiosa, nella consapevolezza di trovare nella Madre del Signore la sorgente sempre viva della grazia che salva.

La mia lunga esperienza di sacerdote mesagnese è sicura conferma della migliore disposizione del cuore dei fedeli ad incontrarLa per renderLe l'omaggio filiale e confidarLe le ansie e le istanze dell'animo. Resto sempre commosso dinnanzi alla semplicità e ardente fiducia nutrite dalla nostra gente verso la Beata Vergine del Carmelo.

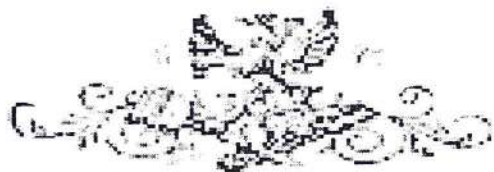
Il monte biblico, avvolto nel mistero del "profeta del fuoco", Elia, l'attrazione singolare verso l'abito che la Vergine con il suo Figlio divino offre ai devoti come garanzia di identità cristiana in terra e di promessa per la salvezza eterna, costituiscono elementi di intensa spiritualità per quanti compiono un

cammino di sincera adesione a Cristo e di fedeltà alla Chiesa. In Maria i cristiani incontrano la propria madre e la madre della Chiesa. Non due madri, ma *una sola madre*: Maria-Chiesa.

L'osservatore superficiale si ferma al frastuono della festa e magari allo spreco delle risorse impiegate per il suo svolgimento. Un discorso che porterebbe assai lontano in ordine al consumismo ovunque imperante. L'orientamento della Chiesa nel celebrare tali feste passa anche attraverso l'invito a compiere durante i festeggiamenti patronali un concreto gesto di solidarietà... Quest'anno potrebbe essere quello, nello spirito del Grande Giubileo, un congruo contributo per la riduzione del debito internazionale dei popoli più poveri.

Importante è sostenere il trasporto istintivo del popolo verso Colei che suscita nel cuore dei figli nobilissimi sentimenti di pietà per il Padre celeste e per i fratelli che incrociano sul proprio cammino nel cuore dell'unica Madre.

Angelo Catarozzolo



Tipolitografia Castorini

STAMPA OFFSET - FOTOCOMPOSIZIONE
QUADRICROMIA - PARTECIPAZIONI
LAVORI COMMERCIALI - TIMBRI
TARGHE

Via E. Ferdinando, 108 MESAGNE (Br)

Tel.0831 771129 Fax 0831 735302

E-mail: tip_castorini@libero.it

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E
TERRITORIO

Università Popolare e della Libertà
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO, Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI, Marcello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*), Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE, Carmelo PROFILO, Angelo SCOSCIUTO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI. FOTO: Mario GIOIA e Antonio VECA

Registrazione presso il
Tribunale di Brindisi N. 1/1999
Anno 4 - N. 7 Luglio 2000

internet: <http://digilander.iol.it/radicimesagne>
E-mail: radicimesagne@hotmail.com

Stampa: Tipolitografia Castorini
Via E. Ferdinando, 108 - Mesagne (Br) - Tel. 0831 771129

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.

ANCHE QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO
GRAZIE ALL'APPORTO DI AZIENDE E CITTADINI.

Pietra su pietra

Abbiamo proposto di puntare ad un serio e concreto "progetto di qualità" che finalmente desse un nuovo e diverso modo di fare cultura, sviluppando tutta una serie di iniziative culturali con l'obiettivo di far diventare Mesagne protagonista attiva sul piano culturale e turistico, luogo elettivo di riferimento ideale e concreto per l'incontro e il confronto in tutto il Salento e, più in generale, in tutta la Regione. Abbiamo scritto più volte in tal senso, anche progetti che, pur presentati da altri soggetti della società civile, non sono stati ritenuti degni di essere accolti. Forse non sono stati neanche letti.

Crediamo che tutti abbiano sia il diritto che il dovere di lavorare per la crescita del paese che ha bisogno, prima di tutto, di un nuovo agire civile, inteso proprio nel suo senso etimologico, e di un nuovo e più partecipato modo di fare cultura. Se non si ha voglia di lavorare per il proprio paese e si ritiene più importante il proprio interesse personale, almeno non si impedisca ad altri di farlo. Per alcuni risulterà difficile, o quanto meno di scarso interesse personale, andare oltre la politica culturale sin qui intrapresa, ma per poter veramente cambiare le cose ed incidere con forza e in profondità nella nostra cultura cittadina, talvolta misera e meschina perché pettegola e provinciale, occorre puntare ad un unico "progetto di qualità" fatto di singoli tasselli che, uniti, formino un mosaico emotivamente coinvolgente perché propositivo e non episodico.

L'Istituto Culturale Storia e Territorio, anche attraverso le pagine del suo mensile, Radici, da tempo propone un progetto complessivo di recupero della nostra memoria, dei nostri uomini, dei nostri luoghi, delle nostre esperienze, delle nostre tradizioni. Ma perché un simile progetto abbia successo occorre aiutare concretamente in particolare le giovani leve intellettuali, i ricercatori e la ricerca storica e culturale in genere. Questo aiuto o non c'è stato o è stato episodico, mentre occorreva determinazione politica per investire, con uomini e mezzi, in un unico grande progetto di qualità che valorizzasse le professionalità presenti a Mesagne. Uomini e mezzi al servizio del progetto e non viceversa.

Per questa ragione, dopo averlo scritto molte volte su Radici e dopo averlo, recentemente, pubblicato anche su Radici on line, crediamo sia tempo, oltre che a ripensare la nostra storia ripercorrendo le antiche orme, di percorrerne di nuove e con maggiore convinzione.

Ci guarderemo in futuro dal fare esempi sia perché i nostri "quattro lettori" sono capaci di com-

prendere e sia perché convinti che qualunque esempio sarebbe, anche se giusto, superfluo, in quanto siamo assolutamente certi di non essere ascoltati da chi ha la responsabilità della politica culturale del paese. Da tempo, su questo piano, siamo alla frutta. Amare il proprio paese ed essere culturalmente attivi non è stato, sino ad oggi, un merito agli occhi dell'establishment che ha, viceversa, sempre cercato, dimostrandolo ampiamente, la sola partigianeria.

Ripercorreremo la storia (quella locale) e presenteremo i risultati di nuove ricerche (sul nostro dialetto, sulle masserie, sugli albanesi a Mesagne, su Perna e Cola, sulla prima guerra mondiale, sugli antichi giochi, sui soprannomi e su altre ancora) ma inizieremo a parlare e scrivere anche di Storia (quella che Morante definiva "uno scandalo che dura da diecimila anni"), dimostrando il male (per dirla con la Morante) di una divisione tra la storia ufficiale e quella locale.

Contro questo scandalo, che non risparmia la nostra Mesagne, cercheremo di dare voce all'insofferenza verso tutti i conservatorismi ideologici che si nascondono ovunque, accomunati da miopia culturale e politica, nella comune difesa del nulla. I molti che hanno capacità e competenze, i giovani che, a Mesagne come pure in paesi limitrofi, non hanno spazi e possibilità per far conoscere il loro pensiero, le loro ricerche e i loro studi, troveranno accoglienza sia nel nostro periodico cartaceo che su quello on line, che comincerà a funzionare come archivio e banca dati. Potranno trovare spazio su Radici tutti gli intellettuali, gli studenti, gli appassionati di storia locale, arte e cultura in genere, che a Mesagne o non hanno possibilità o sono lontani dal potere o la cultura ufficiale ed accademica chiude loro ogni possibile spazio servendosi spesso di servitori compiacenti ed interessati.

Radici lancia una sfida culturale nella sicura certezza che in molti l'accoglieranno perché la cultura non ha padroni e si darà spazio a storia e letteratura, scienza e umanesimo, tradizioni e nuove tecnologie e tutti avranno voce. Unica eccezione quelli che hanno sin troppi spazi e tribune, esperti come sono di cosmogonia, tuttologi del Terzo millennio.

Per citare quello che disse il nostro presidente onorario proprio su Radici, si partirà dall'uomo per approdare all'uomo e lo faremo, per dirla eufemisticamente, ponendo pietra su pietra, anche se ci vorrà tempo e fatica. Le fondamenta, almeno quelle, sono state poste.

Per il Chartularium della Chiesa di Sant'Anna (1683) (2)

Continuando nella pubblicazione degli atti notarili e di altri documenti d'archivio (nella numerazione si segue il criterio della stretta successione cronologica iniziata nello scorso numero) riguardanti la Chiesa di Sant'Anna, prima di immergersi nella lettura degli atti rogati da notar Giuseppe Antonio Luparelli, occorre fare alcune considerazioni.

La prima scaturisce dalla natura degli atti e ci si rende facilmente conto che la principessa de Angelis (donna Vittoria Capano) si preoccupò non solo del tempio in muratura, ma anche di dotare la nuova Chiesa dei necessari arredi, e di provvedere alla ordinaria manutenzione del luogo di culto (vedi a tal proposito i documenti n. 4, 5 e 6).

Sarebbe stato poi interessante trovare anche i documenti, che attestassero, con i nomi, l'impegno degli artisti chiamati a lavorare sulle opere pittoriche presenti nella chiesa, i quali, con molta probabilità, saranno stati pittori abbastanza rinomati nel territorio salentino, se solo si pone mente alla fattura delle opere conservate nella Chiesa. Questa supposizione, del resto, trova conferma indiretta pensando alle maestranze che hanno lavorato per la costruzione della chiesa di S. Anna, nella quale troviamo presenti i fratelli Cino e lo scultore Pietro Elmo, con il progetto redatto dal Rev. Francesco Capodieci, il quale eseguì anche

il progetto della nuova chiesa Matrice.

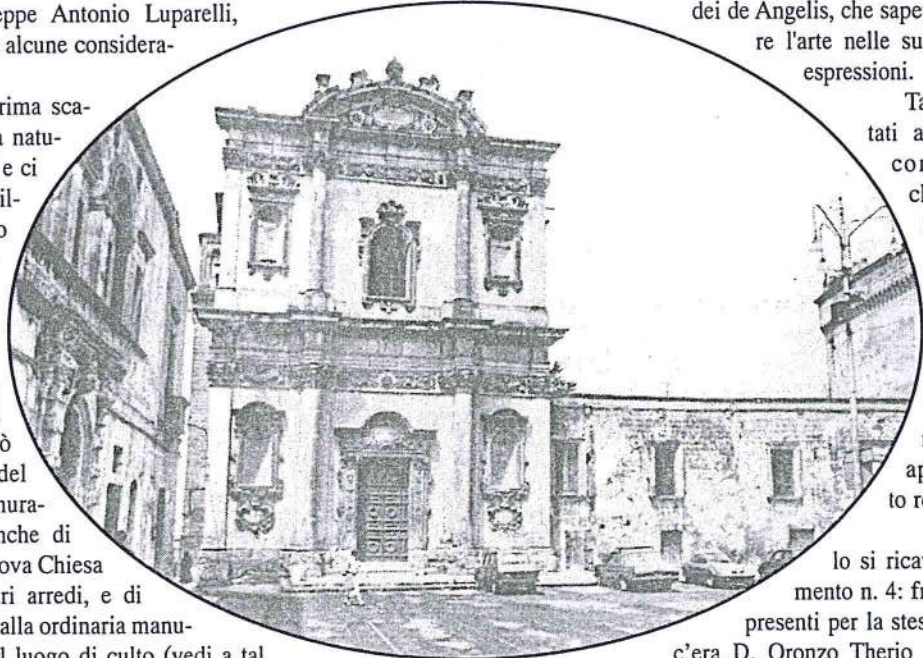
Sempre con i de Angelis signori di Mesagne, poi, giova ricordare che per i lavori da farsi nel salone del castello, fu chiamato il celebre pittore mesagnese Luca Paciolla. E si pone in evidenza, quindi, una famiglia, quella dei de Angelis, che sapeva apprezzare l'arte nelle sue più nobili espressioni.

Tanto si è portati ad affermare considerando che questi feudatari avevano con gli Accademici degli Affumicati di Mesagne rapporti di apprezzamento reciproco.

Un indizio lo si ricava dal documento n. 4: fra i testimoni presenti per la stesura dell'atto, c'era D. Oronzo Therio di Soletto, il

quale veniva segnalato come uno dei 19 letterati facenti parte dell'Accademia degli Affumicati nel 1671, anno in cui fu concesso il Regio beneplacito del Collaterale per la installazione della stessa. Il suo motto era "Qua dicitur" (Il vagabondo) e per emblema ebbe una nube.

L'Accademia degli Affumicati, nel 1686, anno della morte della principessa Vittoria Capano, volle elogiare le virtù della nobildonna recitando diversi componimenti e D. Giacomantonio Ferdinando, segretario dell'Accademia, pronunciò il discorso funebre.



Stazione di
Servizio
API

Smacchiatura e
pulizia interna
dell'auto

F.lli Capodieci

Via Reali di Bulgaria
MESAGNE (Br)

Andando oltre queste osservazioni, ma restando sempre nell'ambito del gusto estetico della committenza, rivolgiamo il pensiero al documento che si pubblica sotto il n. 7. In virtù dell'atto stipulato dal principe Carmine de Angelis nel 1697 per l'ultimazione dei lavori voluti dalla madre - e che a quella data risultavano in una fase di stallo per la morte di alcuni dei fratelli Cino - il feudatario decide di avvalersi dell'opera dei maestri Pietro Elmo (scultore), Tommaso Pagliara e Mauro Capozza.

Proprio quest'ultimo non doveva certamente essere un semplice muratore, ma sicuramente anche lui doveva appartenere ad una delle scuole del nascente barocco leccese. Originaria di Lequile, la famiglia Capozza si stabilì in Mesagne sul finire del XVII secolo. Le prime notizie certe le troviamo attestate nel Catasto Onciario di Mesagne del 1753, nel quale venivano censiti i nuclei familiari di Nicola Capozza e di Paolino Capozza. Del primo si dice che era "fabbricatore di anni 55 sposato con Gionfalo Lucia, figli: D. Carmine sacerdote di anni 25, Vincenza, Maddalena e Francesco Saverio". Quanto a Paolino, anch'egli "fabbricatore di anni 50", nel Catasto si legge che era sposato con Innocenza Primaldo, ed aveva come figlie Agnese e Maria.

Successivamente nel XIX secolo avremo i notai Pasquale e Giambattista Capozza.

Quanto a l sopra citato Mauro Capozza, al momento sappiamo che lavorò moltissimo in Mesagne e dintorni, chiamato da diverse famiglie nobili e notabili di questa terra dai Geofilo ai Ferdinando, dai de Angelis ai Pacciolla.

Nel 1687, infatti, fu chiamato dal principe de Angelis nel rifacimento delle cisterne del castello; nel 1702 lavorò a Latiano per l'ultimazione della chiesa del Purgatorio; nel 1706 intervenne nel rifacimento delle volte nella Collegiata di Copertino; nel 1719, ancora a Mesagne, si occupò dei lavori da effettuarsi nel Monastero di S. Maria della Luce.

Mario Vinci

Documento n. 4

Die undecimo mensis februarij millesimo sexcentesimo octuagesimo quarto Messapia, et proprio intus Castrum predetta terra hora termia noctis tribus luminibus accensis pro observandis sollempnitatibus in actibus nocturnis a jure requisitis. In nostri presentia constituita Illustri D.na D. Victoria Capa-

na Principessa detta terra Messapia vidua quondam D.ni Principis D. Nicolai de Angelis Matre, Balia, et Con tutrice Illustris D.ni D. Carmenij de Angelis odierni Principis dicta terra eius filij minorij, ac filij leg.mi et naturalij, et herediti unij, et particularij predetti quondam D.ni Principis D. Nicolai illius Patris agente, et interveniente ad infratta [.....] ipsa Illustri Principissa Baliatico, et con tutorio noie, quo supra; seu noie, et pro parte pacti Ill.mo odierni D.ni Principis eius filij, et pro detto Illustri Principe D. Carmenio, eius Noibus partij, ac detti Ill.i odierni D.ni Principis eius filij hereditibus et successori.

Prefata [.....] Ill.ma D.na Principessa dictis noibus sponte osservit coram nobis in vulgari sermone pro maiori claritate, et faciliori facta intelligenza.

Come stando infermo l'anno passato detto Illustri signor Principe D. Carmine suo figlio con pericolo di morte, essa illustre signora Principessa fa voto solenne di far erigere, et edificare un tempio, seu chiesa a lode, gloria, et honore della Gloriosissima Sant'Anna, acciò detto Illustri Signor Principe D. Carmine suo figlio avesse ottenuta la salute; e stante per intercessione della medesima Gloriosissima Sant'Anna detto Illustri Signor Principe ottenne, e recuperò la bramata salute; perciò al presente essa illustre Signora Principessa vuol far principiare di erigere, et edificare detta Chiesa dentro questa medesima terra vicino il suo Palazzo; et acciò per l'avvenire resti detta Chiesa guarnita di quanto in essa è necessario per potercisi celebrare il santo sacrificio della Messa e non venghi a pericolare la nuova fabbrica faccenda; che però essa Illustri Signora Principessa in detto nome ha determinato obligarsi di dotare detta Chiesa di quanto è necessario. E' fatta la detta assertiva volendo essa Illustri Signora Principessa in detto nome detta sua determinazione perfettere, et adempiere; quindi è che questo predetto giorno non per forza, ma per ogni miglior via spontaneamente; e liberamente da hora promette, e s'obliga di dotare, e guarnire detta nova Chiesa erigenda a lode, et honore di Sant'Anna per compire a detto voto solenne da essa fatto di tutti i paramenti; mobili, e suppellettili, che in detta Chiesa saranno necessarij si per la celebratione del santo sacrificio della Messa, come per la guarnitione di essa Chiesa, e suoi Altari, et acciò detta nova Chiesa secondo bisognerà farsi con che se possa risarcire essa Illustri signora Principessa in detto nome si obliga anco di spendere docati quindici per ogni anno però che in detta Chiesa vi sarà biso-

Mister Vio
linea uomo
di Vittoria De Nunzio

C.SO GARIBALDI, 51 - TEL 0831 525933

BRINDISI

VIA NINO BIXIO, 8 - TEL. 0831 777677

MESAGNE

gno di esercire, o reparare tetti, o altro che bisognasse [...]

Presentibus Iudex Leonardo Carolo Scelba Regio ad contractus; Rev.do D. Orontio Therio de Soletio; Didaco Alcaino de Litorio in Messapia commorantibus; Joanne Esperti et Leonardo Marsaglia de Messapia testibus.

Documento n. 5

"Dotatio pro Ecclesia erigenda Santa Anna"

A.S.Br. - Fondo Notarile Mesagne, notar Luparelli
Giuseppe Antonio (Inv. 4447 - 4503)
del 11.2.1684 carte 24r. - 25r.

[...] Si omette per ragioni di spazio il preambolo dell'atto, che peraltro risulta essere simile al precedente:

"Come ritrovandosi infermo l'anno prossimo passato l'Illustre D. Carmine de Angelis hodierno Principe di detta terra suo figlio minore con pericolo grande della vita, essa Illustrissima Principessa fe voto solenne di fare edificare un tempio seu Chiesa a lode, gloria, et honore della gloriosissima Sant'Anna acciò si avesse degnata intercedere appresso S.D.m. per la salute di detto illustre Principe D. Carmine, e come che già per l'intercessione di detta Gloriosissima Sant'Anna detto Illustrissimo Signor Principe D. Carmine ottenne la bramata salute, perciò essa Illustrissima Signora Principessa al presente vuol dar principio all'edificio di detta Chiesa dentro questa medesima terra vicino il suo Palazzo, et acciò detta Chiesa sia per sempre guarnita di quanto è necessario per la celebratione del santo sacrificio della Messa, guarnitione di Chiesa, e suoi Altari, e per non venire e percolare la nuova fabbrica per detta Chiesa faccenda; che però essa Illustrissima Signora Principessa ha determinato dotare detta Chiesa di quanto è necessario ut infra e fatta detta assertiva volendo detta Illustrissima Signora Principessa perfettere, et adempire detta sua volontà. Quindi è, che questo predetto giorno non per forza ma per ogni miglior via da hora liberamente promette e s'obliga di dotare, e guarnire detta nuova Chiesa erigenda a gloria di detta Gloriosissima Sant'Anna di tutti i paramenti mobili e suppellettili che in detta Chiesa saranno necessarij si per la celebratione del santo sacrificio della Messa come per la guarnitione di essa Chiesa e suoi Altari ad benedictione Ecclesia et a maggior cautela ex nun pro (.....) post benedictione per detti suppellettili; mobili e paramenti ut supra necessarij, e per quando bisognerà risarcire o riparare li tetti o altro, che forse bisognerà in detta Chiesa essa Illustrissima Signora Principessa da hora assegna annui docati quindici, che deve conseguire

dal magnifico Marcello Baccone di detta terra per lo capitale de centosessantasette (167) sopra una possessione d'arbori cinquecento in circa d'olive site nel territorio di detta terra in loco detto Trepuzziello decimale al Reverendo Capitolo e Clero di detta terra giusto loro notorij confini in virtù di precedente in strumento rogato questo predetto giorno da me predetto notare.

.....omissis

Documento n. 6

"Indennitas pro Marcello Baccone"

A.S.Br. - fondo Notarile Mesagne, Notar Luparelli
Giuseppe Antonio (Inv. 4447 - 4503)
del 21.2.1684 carte 25r. - 26r

Con il presente atto la principessa Vittoria Capano provvede a finanziare il fondo istituito per la manutenzione della erigenda chiesa.

Documento n. 7

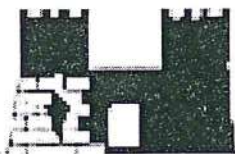
"Conventio pro Donato Cino, Thoma Pagliara et Mauro Capozza"

A.S.Br. - Fondo Notarile Mesagne, Notar Luparelli
Giuseppe Antonio (Inv. 4447 - 4503)
Del 26.2.1697 carte 100r. - 102r.

Die vigesimo sexto mensis Februarij millesimo seicentesimo nonagesimo septimo Messapia.

In nostri presentia costituiti Donato Cino de Litorio ad presentibus in Messapia agente, et interveniente ad infrascripta omnia pro se ipsis heredibus et successoribus parte ex una, Thoma Pagliara simili de Litorio Brundusij uxorato, et Mauro Camozza Lequilarum ad presentibus hic Messapia agentibus et intervenientibus ad infrascripta omnia pro se ipsis, et qualibet ipsorum in solidum eorumque heredibus et successoribus parte et altera.

Prefatus Donatus sponte assuerunt coram nobis et Mastro Thoma, et Mauro presentibus in vulgari sermone pro meliori claritate et faciliore facti intelligentia. Come sin dalli 27 ottobre 1683 li quondam Pietro, e Giovanne Cini de Lecce fratelli di esso Donato, e Giovanne d'Armiento d'Oira Mastro fabbricatori insolidum anche in nome, e parte, et insolidum con esso Donato pigliorno l'appalto d'incominciare, seguitare, e finire di fabbricare una nova Chiesa erigenda a lode, gloria della Gloriosissima Santa Anna dentro questa terra e vicino il Palazzo dell'Ecc.mo Signor Principe padrone di questa terra di palmi sessanta di lunghezza, e palmi trentadue di larghezza



C.&G. s.r.l.

**Restauro
beni monumentali
ANC CAT G1 - G2**

Via G. D'Ocra, 8 - Mesagne (Br) - Tel. 0831 772141 - Fax 0831 735267 - Cell. 0335 6741764

vacui con tre porte, tre Altari, luoco e scala per Organo e Pulpito Sacrestia, oratorio, Casa Ponte et altro giusto il disegno sin dall'ora fatto per lo quondam D. Francesco Capodieci, questa Chiesa s'eriggeva, e già sta incominciata per il predetto Ecc.mo Sig. Principe, e per la sua sin dall'ora ricuperata salute in esecuzione del voto perciò fatto dalla quondam Ecc.ma Signora D. Vittoria Capanò Principessa di detta terra Madre del detto hodierno Ecc.mo Signor Principe; quale fabrica facienda se li dovesse loro pagare alla ragione, cioè a docati nove per ogni mille palmi di adulatura, seu quadratura di carpari, a docati nove per ogni mille palmi di adulatura seu quadratura di pietra bianca, a docati quattro per lavoratura d'ogni mille tuffi; a docati quattro per ogni cento spicoli, a grana due, e mezzo per ogni palmo di scorniciatura di pietra bianca, a carlini tre, et un quarto per ciascheduna canna del pedamento si debbia cavare et annettare a spese di detto Ecc.mo Signor Principe, et a carlini quattro, et un quarto ciascheduna canna di fabrica; e che nella misura della lamia si dovranno fare in detta Chiesa da dove principia in su con la pietra della lamia istessa inclusa s'intenda, e s'habbia da misurare il vacante per pieno e così anche il vacante delle porte, fenestre, e Cappelle si debbia misurare il vacante per pieno, quali prezzi siano per la sola fatica, e Mastria d'essa fabrica, e atteso tutto l'apprezzo, et ordegni, seu apici necessarij si devono fare, e mettere da detto Ecc.mo Signor Principe, e che detta fatica li debbia pagare fatigando pagando; e con patto, ch'essi appaltatori siano tenuti venire, incominciare, seguitare e finire detta fabrica di Chiesa ad ogni semplice richiesta di detto Ecc.mo Signor Principe o suo Ministro; e non venendone, principiando, o seguitando ut supra si possa esso Ecc.mo Signor Principe servire e chiamare qualsivogliono altri Mastri, e quali pagare a qualsivoglia maggiore prezzo più alterato a danno, spese, et interesse d'essi appaltatori e di ciascheduno di essi insolidum; e con l'altro patto, che qualunque danno, motivo o mancamento succedesse in fare detta fabrica, a tre anni doppò quella totalmente finita e fatta per disguido, colpa, difetto, o mancamento d'essi Mastri vada a danni, spese et interesse d'essi medesimi Mastri, e di ciascheduno d'essi insolidum conforme il tutto chiaramente appare dall'istrumento rogato per mano di me predetto Notare al quale come già in esecuzione di detto istrumento tanto da detti quondam Pietro, Giovanni e Giuseppe, quanto da esso Donato insolutum sin dall'anni passati s'incominciò a fabricare detta nova Chiesa da detti fundamenti, a quelli si ridusse nel stato, ch'hoggi si vede havendone perciò ricevuto danaro per conto di dette loro fatiche dà Ministri di detto Ecc.mo Signor Principe, come dalle loro ricevute appa-

risce. Onde stante la morte di detti quondam Pietro et Giovanni e Giuseppe venendo esso danaro richiesto in virtù del sopradetto patto a sequitare, e finire detta fabrica, e Chiesa e non potendo solo quella attendere have trattato con essi Mastri Tommaso e Mauro, che sarà simil et insolidum con esso Donato in detto appalto e prezzi, atti ut supra per sequitare e finire detta Chiesa con dichiarazione però, che quando essi Mastri tomaso e Mauro saranno chiamati a venire e fabricare habbiano tempo d'un mese solamente e non più, quando però staranno forse intricati in altre fabriche e che quando qualcuno di essi non venisse, e l'altro fatica in detta fabrica, che quello che fatigarà (assente l'altro) si debbia laurare, e pagare carlini cinque la giornata siandonosi in detta maniera concertati essi Mastri Tomaso e Mauro, e convenuti per special patto con esso Mastro Donato; e che quando poi fatigaranno tutti essi tre in detta fabrica, e Chiesa s'intenda loro, o sia la giornata comune fra tutti essi tre per li prezzi ut supra convenuti con detto Ecc.mo Signor Principe, dal qual trattato siandono già esse parti remaste contente hanno determinato cauterlarsene per predetto istrumento ut infra si dirà.

E fatta l'assertiva predetta volendone essi Mastri donato, Tomaso, e Mauro insolidum ridurre in effetto detto trattato, quindi è che questo predetto giorno spontaneamente non per forza ma per ogni miglior via promettono, e si obligano insolidum di seguitare, e finire detta fabrica di Chiesa sino alla fine in conformità del detto disegno, e conformemente sia principata ut supra alla sopradetta ragione e finito prezzo, cioè di docati nove per mille palmi di adulatura seu quadratura di carpari, di docati nove d'ogni mille palmi di adulatura di pietra bianca di docati quattro per lavoratura d'ogni mille tuffi, di docati quattro per ogni cento spicoli di grana due, e mezzo per ogni palmo di scorniciatura di pietra bianca di carlini tre, et un quarto per ciascheduna canna del pedamento e carlini quattro, et un quarto per ciascheduna canna di fabrica, e che nella misura della lamia da dove principia la lamia in su con la pietra dell'istessa lamia inclusa s'intenda e si debbia misurare il vacante per pieno, così similmente il vacante delle porte, e fenestre, e Cappelle s'intenda, e si debbia misurare il vacante per pieno, e che detti prezzi siano per la loro solo fatica seu Mastria l'appreso e l'ordegni si devono mettere, e dare detto Ecc.mo Signor Principe ut supra.

Con patto ch'essi Tomaso e Mauro insolidum con esso Donato siano tenuti, et obligati, come promettono di sequitare, e finire detta fabrica, e Chiesa ut supra incominciata quando saranno richiesti da detto Ecc.mo Signor Principe, o suoi Ministri purchè non si trovassero essi Mastri tomaso e Mauro

Raho Pietro

Via G. Falcone, 4
72023 MESAGNE (Br)

CARTOLIBRERIA
GIORNALI

Tel. 0831 771638
Fax 0831 734655

intricati in altre fabbriche, ma quando si trovassero forse intricati in altre fabbriche abbiano un mese solamente di tempo dalla richiesta per venire a sequitare in detta fabrica, e non venendone poi sia lecito a detto Ecc.mo Signor Principe, et ad esso Donato do chiamare, e servirsi di qualsivogliono altri Mastri, e quelli pagare a qualsiasi maggior prezzo più alterato delli sopraddetti danni, spese, et interessi di chi non venisse atteso così sono state di special patto, e con patto anche fra di loro convenuto, che caso qualch'uno di essi non venisse e l'altro fatigasse in detta fabrica, che quello che fatigarà (assente l'altro) si debbia laurare, e pagare carlini cinque la giornata benche poi quando fatigaranno tutti tre s'intenda loro, e sia la giornata comune fra tutti tre per li prezzi ut supra convenuti.

E con altro patto appresso, che qualunque danno, motivo, o mancamento succedesse tanto in detta fabrica fatta, quanto in quella da fare, e totalmente finire, e per tre anni doppo

quella fatta, e totalmente finita per disquito, colpa, difetto o mancamento d'essi Mastri, o di cisheduno d'essi insolidum a danno spese et interesse d'essi Mastri Donato, tomaso e Mauro, e di ciascheduno di loro insolidum, essi Mastri Donato, Tomaso e Mauro e ciascheduno d'essi insolidum spontaneamente con giuramento avanti di noi così promettono e s'obligano, e questo anche del modo, e maniera, come sta appresso e dichiarato nel sopraddetto instrumento rogato in detto anno 1683 per mano di me predetto Notare al quale atteso così è stato espressamente, e per special patto tra esse parti convenuto altrimenti havrebbero contratto.

[.....]

Presentibus Juce Leonardo Carolo Scleba Regio ad contractus, Joanne Battista Mavaro, Leonardo Marseglia de Messapia et Angelo Antonio Tramaceri Turris S.Susanna hic Messapia commorante Testibus.

Nel bicentenario della morte del pittore salentino

Quella possibile presenza di Oronzo Tiso in Mesagne

Si presentò al suo Signore nel giorno stesso del compleanno. Il 18 maggio del 1800, esattamente due secoli addietro, moriva a Lecce, città che gli aveva dato i natali, don Oronzo Tiso, "presbiter portionarius - si legge nel 'Liber mortuorum' conservato nell'Archivio parrocchiale del Duomo di Lecce - huius Ecclesiae Cathedralis". Questo "singolare prete", che per molti studiosi è stato "il più significativo pittore del XVIII secolo" nel Salento, era nato nel 1726, vestì l'abito ecclesiastico a 13 anni, studiò a Napoli diritto e pittura e quando fece ritorno in patria a 25 anni, era pronto per essere ordinato sacerdote e divenne così mansionario del Duomo.

Benché fosse giovane d'età, doveva già aver fama di "scenografo d'indiscutibili meriti e grande decoratore", se l'arcivescovo di Lecce, Alfonso Sozy Carafa, tra il 1757 ed il 1758, gli commissionò di adornare il duomo salentino, per il quale Tiso realizzò, tra l'altro, l'"Assunta" e il "Sacrificio di Noè dopo il diluvio", il "Sacrificio del profeta Elia" e il "Trasporto dell'Arca santa", che sarebbe - secondo alcuni critici - la testimonianza "della dipendenza se non dell'alunnato" di Tiso dal Solimena. Egli, tuttavia, non fu immune da influssi di altri condiscipoli dell'"abate Ciccio", così come fu sensibile alla grande pittura veneziana, che nelle sue tele è riscontrabile soprattutto nello spigliato disegno e nella "dorata gamma delle luci".

"Abate e confessore entra dappertutto, serve Cristo sull'altare, lo pinge ne' suoi miracoli... E' popolare senza

esser volgare", scrisse Dalbono a metà Ottocento, fornendo per la prima volta un giudizio critico sul Tiso, del quale attualmente sono stati censiti oltre 160 lavori, tutti per lo più di contenuto sacro, conservati non solo in collezioni private, ma in molte chiese del Salento, adorne, talvolta, di vari cicli pittorici realizzati da questo artista, che propose temi tratti dall'Antico e dal nuovo Testamento e fu in pari tempo "pittore mariano" - se pensiamo che, in circa 60 opere delle oltre 160 segnalate, egli ha ritratto la Madonna - e pittore dell'Assunta in particolare, che egli ben oltre una decina di volte ha ritratto in grandi pale d'altare. Ma non si sarebbe esauriti se - per definire questo artista, che Dalbono annoverò "tra le splendide glorie solimenesche" - si dimenticasse un'altra caratteristica della pittura di don Oronzo Tiso: quella di essere pittore della Resurrezione e dell'annuncio pasquale, attivo fino a pochi anni dalla morte nel suo magistero, che aveva scelto non soltanto il pulpito ma la tela ed il pennello per annunciare la salvezza e la portata della Buona novella. "Morbo repentino correptus - si legge nell'atto di morte - Sacramenta non recepit". Ma l'anonima mano provvide prima ad annotare: "Obiit in comunione Sanctae Matris Ecclesiae" e, "presbiter portionarius" come era, fu "sepultus in hac ecclesia Cathedrali", che nella sua nobiltà ancora oggi custodisce le opere di don Oronzo, capace di rendere comprensibile agli umili i divini misteri.

Ma la fama di Tiso, sparsa per tutto il Salento, ha fatto sì che un po' ovunque si trovino sue opere. Nel Brin-

disino, in particolare, oltre che nel capoluogo, troviamo testimonianza a Latiano e ad Oria e un filo meno certo, ma tuttavia plausibile, lega questa figura di artista anche a Mesagne.

Nella chiesa della Ss. Annunziata, infatti, è custodito "Il beato Lorenzo da Brindisi in preghiera avanti ad un'immagine della Vergine". "Quadro su tela - scrisse Rosario Jurlaro (Storia e cultura dei monumenti brindisini) nel 1976 -, è oggi nella sacrestia della chiesa dell'Annunziata; proveniente dai Cappuccini di Mesagne. Garbato nella composizione, discreto nei colori, eseguito con buona tecnica anche nei particolari quasi miniaturistici, rappresenta il santo senza aureola, cioè come era nella possibile iconografia di beato". "Potrebbe - aggiunse nella scheda - come l'altro quadro dello stesso santo che sta nella chiesa di Santa Maria degli Angeli in Brindisi, essere attribuito, per certi particolari coloristici, al pittore leccese Oronzo Tiso. Sembra ispirato - conclude - da stampe coeve di cui alcune edite da Girolamo da Fellette".

Ma come si trova un quadro di soggetto francescano nella chiesa di un ex convento domenicano? Jurlaro segnalò che quel quadro proveniva dal Convento dei Cappuccini.

Qualche anno dopo, nel 1984, don Francesco Campana, nella sua monografia sulla comunità dei figli di San Domenico (La Chiesa e il convento domenicani della Ss. Annunziata in Mesagne), ricordando i meriti della confraternita di San Leonardo abate che aveva, ed ha sede, nella chiesa scrisse: "Degno di lode lo zelo dimostrato dal priore Carmine Caporotondo nel raccogliere dalla chiesa abbandonata dei cappuccini (1895) le tele di Cristo salvator mundi, dei tredici apostoli, di S. Francesco d'Assisi, di S. Lorenzo da Brindisi, e salvarle dalla dispersione por-

tandole nella chiesa dell'Annunziata, dove oggi sono esposte dietro l'altare maggiore". Queste indicazioni, aggiunse in nota, erano state apprese "da notizia scritta a pennello nel retro della tela di S. Lorenzo da Brindisi". E negli anni '90, Massimo Guastella (Inventario della pittura sacra di età moderna nelle chiese di Mesagne) sostanzialmente ha confermato l'ipotesi di Jurlaro, rilevando l'attribuzione al Tiso, datando il quadro alla seconda metà del XVIII secolo e ponendo comunque l'origine nell'ambito pugliese, mentre Tranquillino Cavallo (I frati cappuccini a Mesagne) ha pubblicato alcuni documenti conservati nell'Archivio storico del Comune di Mesagne, grazie ai quali, seppure per deduzione, si comprende come il "San Lorenzo" fosse tra quelli trasferiti nella chiesa dell'Annunziata. E' del 15 febbraio 1889, infatti, la

lettera inviata al sindaco ed al Consiglio comunale dal priore e da altri confratelli "della onorevole chiesa di S. Leonardo", con la quale si chiede di trasferire i quadri "per non perdersi colà abbandonati". E' di qualche anno dopo, invece - esattamente del 21 gennaio 1896 - la dichiarazione del priore Caporotondo, con la quale sostiene di aver ottenuto "diciotto quadri ad olio, dei quali uno in cattivo stato, per conservarli nella Chiesa dei Domenicani di questo Comune". Ed è ovvio che proprio il "Beato Lorenzo", probabilmente tra le ultime opere d'arte entrate nel "luogo" dei cappuccini mesagnesi, non fosse tra quelli in cattivo stato. Al momento, tuttavia, manca qualsiasi scritto sulla possibile data d'ingresso dell'opera d'arte nel convento: trovare un'attestazione di consegna o l'atto notarile di committenza significherebbe fugare i dubbi ancora presenti, ma non è detto che la costanza nella ricerca non debba essere premiata.



Angelo Sconosciuto

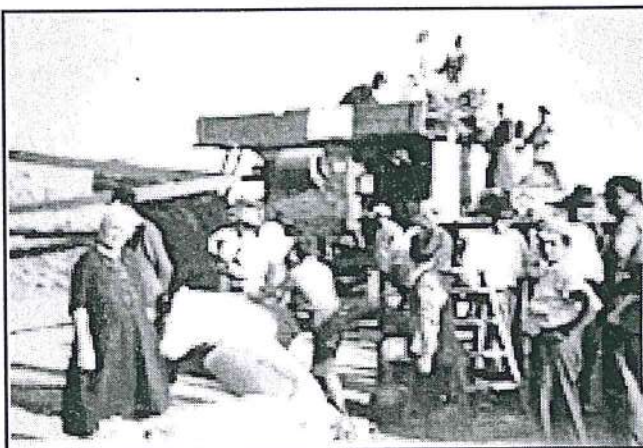
Alla scoperta di antichi ricordi popolari

La mietitura del grano: dalla solidarietà sociale alla promozione umana

La mietitura del grano rappresentava per la nostra civiltà contadina motivo di sussistenza familiare e momento di festa agraria a cui tutta la comunità partecipava con gioia.

In questo numero si vogliono offrire al lettore dei momenti fotografici, quasi dei flash back, di quegli avvenimenti troppo presto relegati nel comune dimenticatoio.

Una festa che cominciava a giugno per concludersi a fine agosto quando si raccoglievano i chicchi, fatti asciugare al sole, per conservarli in sacchi che, durante l'inverno, sarebbero serviti ad ottenere



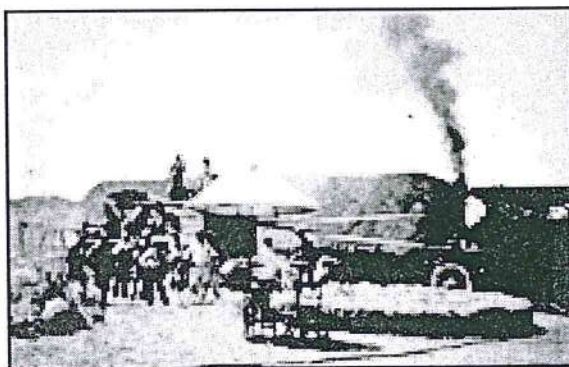
la farina e di conseguenza il pane e la pasta. Elementi essenziali di una cucina mediterranea ricca di sapori ma povera quantitativamente.

E' ancora vivo, in molti anziani, il ricordo di una vita fatta di stenti e sacrifici. Erano gli anni di inizio secolo che, fino alla metà di esso, hanno accompagnato

lo scandire dei ritmi di vita della nostra popolazione. Gente semplice e dignitosa costretta dalla fame a peregrinare, avvolta in grandi cappe che nascondevano anche il volto, a chiedere qualcosa, la parola elemosina era umiliante pronunciarla, da mangiare per la propria famiglia. E i piccoli proprietari terrieri, coloro che pur non essendo ricchi possedevano, grazie a qualche pezzetto di terreno, legumi ed altro cibo che permetteva loro di "tirare avanti", sapevano condividere con i meno fortunati parte delle proprie provviste.

Gente che con piacere porgeva la mano al fratello più sfortunato che in quel particolare momento storico aveva bisogno di un tozzo di pane per i propri figli.

Ed è così che essi preparavano delle pannocchie di grano le quali la sera, lontano da occhi indi-



**ENOTECA - DOLCERIA -
- CIOCCOLATERIA - CAFFÉ DI LUSO -
- CONFETTERIA -**

Porta Piccola

Piazza Matteotti
Mesagne (Br)

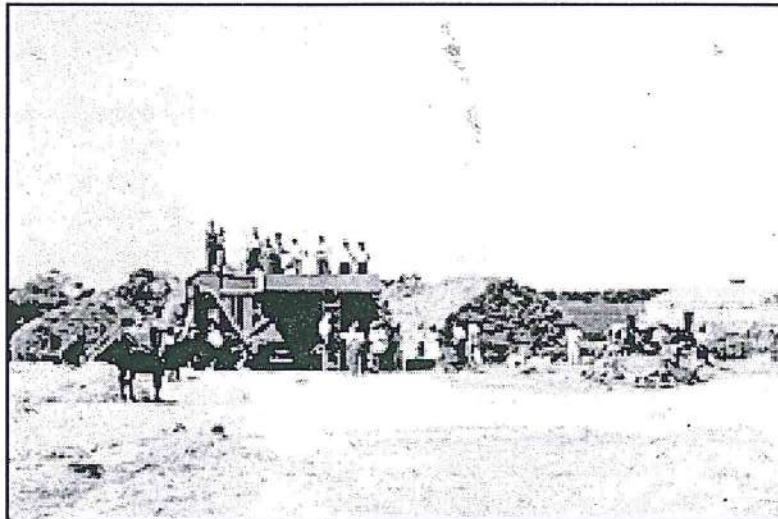
screti, venivano ritirati dagli indigenti del paese che silenziosamente bussavano agli usci dei loro benefattori. Un modo umile di donare parte delle proprie "ricchezze" al prossimo non conosciuto.

Momenti di vita della nostra comunità

che andrebbero approfonditi, meditati, studiati affinché possano insegnare all'attuale generazione alcuni valori, oggi ritenuti superflui, lasciando un segno indelebile di umiltà nell'attuale frenetica e fredda società. Avvenimenti scolpiti nel cuore dei nostri nonni che cercano con difficoltà di tramandare ai posteri.

Testimonianze di vita contadina ancora presenti nel prezioso bagaglio culturale che gli anziani custodiscono gelosamente e tramandano a figli e nipoti nella speranza che almeno i ricordi possano salvarsi dai ritmi forsennati, stressanti e, per certi aspetti, aridi dell'attuale modo di vivere.

Ad aiutarci nella nostra ricerca ancora una



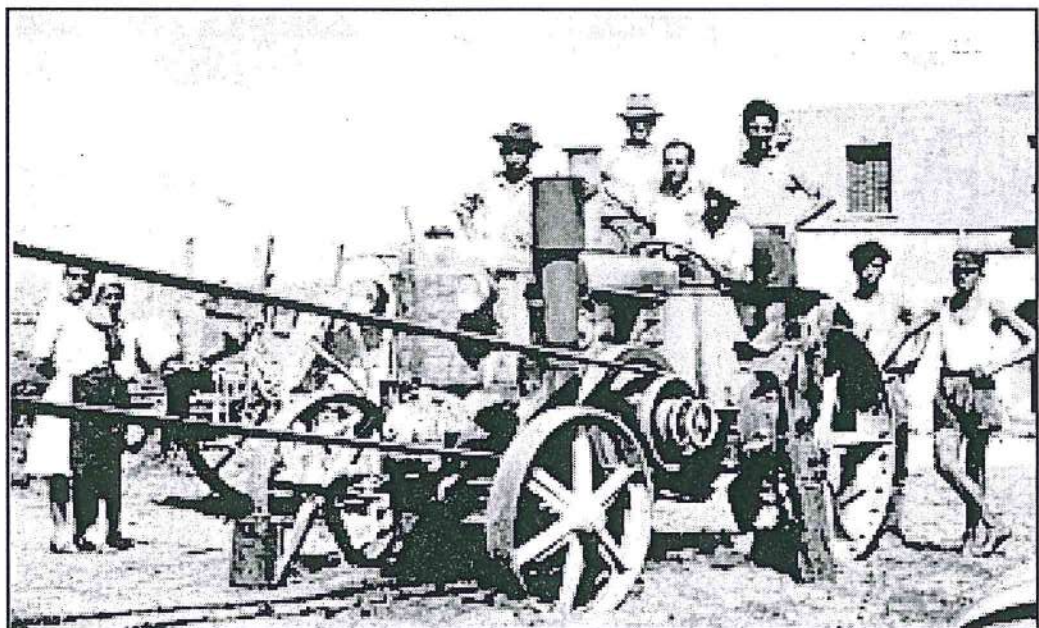
volta è la famiglia Santacesaria che, negli anni del successivo al primo conflitto mondiale, possedeva una delle prime trebbie con motore a scoppio con la quale si recavano sulle aie delle grosse aziende e trebbiavano per settimane, per conto dei pro-

prietari terrieri, il grano presente in tutta le contrade limitrofe.

Ed ancora l'indimenticabile Antonio Facecchia fattore, per oltre mezzo secolo, dell'azienda Granafei nella masseria Acquaro il quale alla guida del mezzo posa per una foto, che a sua insaputa, tramanderà ai posteri la figura di un uomo che aveva radicato nella propria terra le sue umane radici.

La campagna del grano si concludeva con una liturgia di ringraziamento alla Vergine del Carmelo protettrice e Avvocata di Mesagne che, nella buona o cattiva sorte, era sempre nei pensieri del suo popolo, ieri come oggi.

Tranquillino Cavallo



Contributo alla storia delle etnie greche ed albanesi in terra di Mesagne

Brevi cenni storici

Iniziamo ad occuparci della presenza albanese e greca a Mesagne nel corso dei secoli. Dopo averlo promesso più volte è giunto, infine, il momento di iniziare a scrivere. Lo faremo con brevi e specifici articoli, occupandoci di pochissimi argomenti o, meglio, di uno solo alla volta. La storia la ricostruiremo man mano che si procede. I lettori affezionati di Radici potranno mettere insieme in un unico mosaico le tessere che man mano pubblicheremo, fedeli, in questo, alla linea della rivista che segue una doppia numerazione e si propone di riscoprire la nostra microstoria, legandola a doppio filo con la Storia ufficiale. Iniziamo con dei brevi cenni storici di carattere generale, occupandoci in seguito di dare uno sguardo anche a livello sociale ed economico. Nei prossimi interventi passeremo ad analizzare altri singoli aspetti della presenza greco-albanese a Mesagne (contrade, famiglie, chiese, riti, tradizioni, personaggi se attestati e documentati in particolare dai nostri scrittori patri). La bibliografia sarà data alla fine.

Più che di albanesi si dovrebbe parlare di italo-albanesi e di greco-albanesi, in parte per ragioni religiose e in parte per ragioni geografiche relative all'origine di quei popoli e di quelli uomini che, in varie

ondate migratorie e per ragioni diverse vennero in Italia meridionale, e nello specifico, per quanto ci riguarda, a Mesagne e nei suoi territori. Spiegheremo successivamente questa differenza. Comunque è importante non confondersi con i greco-bizantini che da lungo tempo abitavano nel nostro Salento e anche a Mesagne.

È evidente come la vicinanza tra le due sponde adriatiche abbia permesso, per millenni, relazioni commerciali, religiose e politiche molto strette. La storia complessiva di tali relazioni è tutta da ricostruire, ed è cosa abbastanza difficile per l'assenza di documenti sino al medioevo. Abbiamo, infatti, poche e frammentarie conoscenze sui secoli XII e XIII, mentre le notizie su immigrazioni di albanesi, epiroti, liparoti, schiavoni, greci, coronei e altri gruppi umani si infittiscono a partire dal secolo XV.

Le prime migrazioni furono di gruppi militari, dovute agli aiuti che gli albanesi portarono dapprima ad Alfonso V d'Aragona con Demetrio Reres verso la metà del Quattrocento, inviato in aiuto del re contro gli Angioini da Giorgio Castriota detto Scanderbeg o Iskanderbeg dai Turchi, ma anche per domare, sempre su richiesta del re aragonese, una delle tante rivol-



*Tipolitografia
Castorini*

STAMPA OFFEST - FOTOCOMPOSIZIONE - QUADRICROMIA
PARTECIPAZIONI - LAVORI COMMERCIALI - TIMBRI - TARGHE

Via Epifanio Ferdinando, 108. - Mesagne (Br)

Tel. 0831.771.129 - Fax 0831.735.302 E-mail: tip_castorini@libero.it

te scoppiata in Calabria.

Dopo il ristabilimento momentaneo della pace e dell'ordine, Alfonso V d'Aragona diede altri incarichi al Reres e ai suoi soldati che rimasero, quindi, in Calabria, popolando casali abbandonati o spopolati in seguito ad epidemie o ad eccidi, anche da loro stessi causati, dovuti alle tante guerre che allora si combattevano con frequenza. I figli del Reres si trasferirono in Sicilia, sempre con incarichi militari dovendo difendere quelle terre dagli Angioini. Va detto che gli albanesi erano quasi tutti militari che tennero a formare molte compagnie al comando di capitani al soldo del re. Molti di questi diverranno o erano già capitani di ventura.

La seconda immigrazione di gente albanese si ebbe nel 1460 quando lo stesso Castriota alla testa di un manipolo di albanesi venne in Italia per ricambiare l'aiuto che per qualche tempo Alfonso V d'Aragona gli aveva dato nella sua epica lotta contro l'invasione turca. Alfonso V era morto nel 1458 ed erede al trono di Napoli era stato designato Ferdinando, suo figlio illegittimo, che ricevette questo prezioso aiuto in un momento molto delicato della lotta contro gli Angioini, capeggiati da Giovanni d'Angiò con al fianco anche i più potenti baroni del reame napoletano. Sconfitto il nemico a Troia, il sovrano ricompensò l'eroe albanese con i feudi di Trani e Siponto e con il castello di S. Giovanni Rotondo. Il Castriota fu anche investito dal re Ferdinando del dominio della terra di S. Pietro in Galatina. Non tutti i soldati albanesi rientrarono nella loro terra di origine, preferendo restare in Puglia. Il resto dell'esercito ritornò con il Castriota in patria per fronteggiare i Turchi che non si erano lasciata sfuggire l'occasione dovuta all'assenza dello Scanderbeg. I Turchi furono vinti ma la pace stipulata allora durò solo pochi anni e le ostilità ripresero fino alla morte dello stesso Scanderbeg, avvenuta nel 1468.

La morte del Castriota fu un duro colpo per la resistenza albanese contro l'invasione turca e segnò l'inizio di una nuova ondata migratoria non solo verso l'opposta sponda adriatica ma anche verso la Grecia del sud, la Morea, dove molti greco-albanesi resistevano ancora, con alterne vicende grazie anche all'aiuto dei veneziani. Molti preferirono rifugiarsi nel regno di Napoli per sfuggire alla vendetta di Maomet I che non aveva dimenticato le ripetute sconfitte che lo Scanderbeg gli aveva inflitto.

L'emigrazione fu isocrona e non raggiunse mai le dimensioni di un vero esodo, ma fu piuttosto uno stillicidio con punte più alte dovute a particolari episodi. In questo modo gli albanesi emigrati nel regno di Napoli non formarono mai grandi città, ma piccoli borghi o villaggi per lo più dispersi in feudi poco ospitali. Comunque di questo e dei rapporti con la popolazione autoctona ci occuperemo nel prossimo articolo, quando parleremo dei problemi sociali ed economici.

Ai precedenti albanesi, tutti soldati con forse delle donne al seguito, si aggiunsero tutti coloro che, soldati e civili, in particolare contadini, intendevano sfuggire alla ferocia mussulmana, dal momento che i non convertiti all'Islam o erano fatti schiavi e deportati o erano uccisi all'istante. Altri albanesi lasciarono la loro terra nel 1478, anno in cui l'Albania fu in gran parte occupata dai Turchi.

A queste migrazioni occorre aggiungere le altre avvenute sotto Carlo V. Nel 1532 la città di Corone, in Morea, fu data a Carlo V, ma i coronei, minacciati dai turchi, fuggirono nel regno di Napoli, dove trovarono ospitalità.

Complessivamente l'emigrazione durò più di tre secoli. Le prime colonie furono quelle calabresi, e poi le pugliesi, siciliane e abruzzesi.

Marcello Ignone

(continua)



PATTYDEA

CARTOLIBRERIA - GIOCATTOLI

Via G. Marconi, 139 - Mesagne (Br) - Tel/Fax 0831 778820



A proposito di “Convergenze”

Rappresentazioni Artistiche del Centro Storico

Il dizionario non sbaglia: chiama “Convergenza” il dirigersi insieme da più punti – da più esperienze potrebbe aggiungersi – verso un unico punto. Poi aggiunge che convergenza è anche la tendenza a congiungersi. Pensando alla più classica definizione del vocabolo e sostando un attimo nella mostra di pittura e fotografia allestita nella torre del castello normanno-svevo di Mesagne, non si può che essere contenti di quanto è accaduto e potrà accadere dopo questa performance. Con il patrocinio dell’Amministrazione comunale e con l’organizzazione dell’Associazione ETEROGENEA “Pittori e scultori mesagnesi”, che conosceva il campo di azione”, collaborata dall’Istituto culturale Storie e Territorio, che ha un programma di studio in comune con la prima associazione, la mostra allestita ha inteso proporre “rappresentazioni artistiche del centro storico di Mesagne”, un tema sul quale convergere, pensare insieme, non certamente per unanimità, ma proprio perché su un argomento che tocca da vicino una comunità è giusto e necessario che ognuno esprima, con la forma che meglio è consona al suo animo, la propria visione delle cose.

E questo del resto, è lo spirito di ETEROGENEA che annovera tra le sue fila, cercando di farle convivere, le più diverse espressioni dell’arte figurativa in città.

Ed anche in questa mostra allestita nella torre del castello sono confluite diverse interpretazioni che dicono innanzi tutto la fertilità del campo e fanno ben sperare per il prosieguo.

Si passa infatti - in un “unicum” dettato non soltanto dal luogo fisico, ma dalla sapienza dell’allestimento – dagli oli su tela di Mirella Attanasi e Cosima di Mida, al figurato di Giuseppe Buongiorno, dalle decorazioni su vetro di Simona Caforio agli acquerelli di Teresa Carluccio, e poi ecco le foto realizzate da Ugo Casagrande, Danilo Cavallo, Vito De Guido: scorci e particolari – “sotto il naso e talvolta mai notati”, è stata l’osservazione di un visitatore – che bastano a descrivere la unicità di un luogo, la sua peculiarità.

Ma questa non è che una parte della mostra: essa prosegue con le decorazioni di Rosaria D’Erri-

co, gli oli su tela di Antonietta De Vicenti, le espressioni astratte di Rita Fasano che lasciano al visitatore la possibilità di andare oltre l’immagine, facendo convergere – è il caso di dirlo – l’idea di un luogo con la visione che egli ha dello stesso. E poi, ecco le interpretazioni del centro storico proposte (olio su tela) da Francesco Franco, che da sempre trovato motivo di ispirazione tra le antiche mura della cittadina mesagnese, e di Daniela Lupoli (polimaterico) e di Berenice Madagliese (olio su sacco).

E la mostra va per concludersi, non senza aver considerato la grafica di Remo Rega, e gli “scatti poetici” di Adriano Radeglia. E si continua con Luigi Simone e Giuseppe Summa, i quali oltre alle foto “commerciali” (all’aggettivo non va dato un significato negativo, ma soltanto va inteso come frutto dell’attività economica principale) non disdegnano di lasciar navigare la fantasia, di scrivere con la luce immagini e suggestioni, capaci di aiutare a “convergere” su un tema.

Certo, non tutto l’universo artistico mesagnese è presente in questa mostra, ma agli organizzatori innanzi tutto, va dato atto che hanno fatto l’impossibile per invitare moltissimi a “convergere”. Non si trattava di cercare forme di unanimità, né di creare un’occasione di becero confronto tra espressioni artistiche – le mostre come questa non servono a tal fine -, quanto piuttosto di pensare ad un comune cammino in nome di un comune sentire. Ma non c’è da stare tristi, anzi: pensando all’immagine più antica e più vera del centro storico di Mesagne, quella della cittadina a forma di cuore, non si può che star certi che nuove iniziative su questo versante verranno progettate e realizzate: gli artisti di ETEROGENEA sono testardi, quelli dell’Istituto culturale Storia e Territorio non sono da meno. La testardaggine, del resto, è quella virtù che fa persistere in un’idea o in un comportamento anche contro evidenti difficoltà, soprattutto – aggiungiamo noi - quando è evidente che si sta perseguendo un fine decisamente nobile. Ed allora pensiamo già ad un “Convergenze 2” su un altro tema o su un altro fronte: le idee non mancano.

* * *

Migrazione della fantasia letteraria dalle pagine di un libro alle pagine del futuro

Il sapere che brucia

Si è ai confini tra realtà e fantasia. Ai limiti del plausibile. Prossimi all'inimmaginabile.

La lettura del libro ti viene interrotta dal furioso soffio di un indefinibile vento, che ti sferza, ti smuove, si insinua tra i più reconditi pensieri, infine ti adagia in una dimensione trascendente ogni piano spaziale e temporale, di estrema indeterminatezza. Dal momento, però, che nessun prodotto umano dell'immaginario umano matura senza appigli al contingente, è possibile orientare tale era nel futuro, non si sa se un futuro prossimo o perso nei meandri di un tempo improspettabile, perché troppo lontano.

Ti si ripercuotono nella mente le echeggianti voci del "non dover essere", schiudi gli occhi innanzi a quello che si rivela il retro negativo di un augurabile e appagante futuro, perché contempi l'inverosimile: fuochi spasmodicamente ondegianti e lapilli guizzanti riducono in cenere fiumane di ricordi, accumuli di testimonianze, caterve di volumi dapprima elegantemente esposti in avite librerie, mantici di continuo funzionamento; abbondanti getti di combustibile... Si è testimoni di uno spettacolo ingiustificabile, degno d'immediata interruzione, concepibile solo come un anacronistico tentativo di riportare in vita quelle che erano le irrevocabili risoluzioni prese dal Tribunale dell'Inquisizione nell'era medievale atte a proibire letture giudicate licenziose e blasfeme, una forma di estremizzazione degli storici roghi, portatori di morte per intellettuali e testi, etichettati come "libri proibiti". Ma non si è nel Medioevo: si è in un mondo in cui gli incendi sono attizzati da comuni pompieri operanti lanciafiamme al fine di fomentare la fiamma, non di spegnerla.

Perché tutto ciò? A cosa e a chi imputare questo concitato adoperarsi nel completo annientamento di quella parte della storia umana che è racchiusa negli scritti? L'evoluzione umana ha tracciato una

parabola, in cui l'apoteosi del progresso è stata succeduta da uno smoderato ed errato impiego delle risorse accumulate; gli uomini si ritrovano schiacciati dagli stessi prodotti dell'avanzata tecnologia, attanagliati dalla loro stessa bramosia di benessere, soffocati da una realtà sofisticata e innaturale, ma rigurgitante impensabili piaceri e allettamenti.

In questo mondo, l'apatia si sostituisce all'attivismo, la monotonia alla sete di vivere, l'appiattimento razionale alla spiccata perspicacia: gli uomini divengono autonomi, schiavi di una dimensione che essi stessi hanno contribuito ad erigere, e i libri... i libri sono serratamente perquisiti, catalogati e, infine, bruciati assieme ai loro detentori, riconosciuti più come facinorosi controlegge che come depositari di cultura.

I libri divengono, da scrigni del sapere quali erano, fonte di sofferenza: quella che è l'insaziabile sete umana di conoscere, di interrogarsi, di reperire risposte, ha condotto gli stessi pensatori alla consapevolezza della caducità della vita umana nelle sue infinite facce... Ma i libri carezzano l'animo destando non solo piacevoli stati, quali la serenità, la gioia, la soddisfazione, ma anche quelli che si direbbero nefasti al personale benessere interiore, quali la paura, lo smarrimento, il dolore. Tale presa di coscienza sfocia nella sistematica distruzione di ogni sorta di scritto, sia questo di Aristotele, Platone, Shakespeare o Swift: drammatica conseguenza di quell'aridità mentale, di quella limitatezza dogmatica, di una certa riluttanza alla riflessione, determinate dalla pretesa di raggiungere una condizione di paradisiaco benessere da parte di un uomo che sempre più si abbandona ad un uso irrazionale delle proprie competenze nella tecnologia. Fahrenheit 451.

Chiara Summa



EUROPA 1

di Salvatore Vetrugno

Abbigliamento, Calzature, Corredo,
Elettrodomestici, Articoli da Regalo e Mobili

Via Accademia Affumicati, 42 - tel. 0831 778130 - Mesagne (Br)

La "Festa di Luglio" e Fernando Belfiore

Il vissuto quotidiano di quei tre giorni davvero particolari per la comunità civica mesagnese sono il filo conduttore delle due poesie di Fernando Belfiore che pubblichiamo in queste pagine. La prima è del 1973, la seconda di tre anni posteriore: entrambe descrivono aspetti meno appariscenti, ma non per questo secondari di un avvenimento caro all'intera collettività.

Nc'era nna fiata la fescta ti lugliu

Alla Madonna nc'agghia ddì nna cosa
A scta Madonna nostra binitetta:
"Diventa ogne carosa purfitiosa,
ogn'annu ti scti seri ' nna discdetta!"

Forsi sont'iu all'antica,
ci ogni t'una vescia taspurmata,
pi mmei ogne carosa si dissipa,
bascta essi edda mpumittata...
No dicu quand'è l'ora ti li fuechi,
ca venunu sparati a Quataroni,
viti ciunca sia fari scieuchi,
a lu scundutu nziemi allu vagnoni...

Madonna mia cce ebbuca nd'a tatu,
ca no puè diri: "Figghia, ccè sta faci?"
Ogne attani viti sia sctizzatu,
ntra li famigli non ci stai cchiù paci!
Scti giurni cu la scusa ti la festa,
gne t'unu sia diventa Carnevali,
ca pi la borsa, scarpì e pi la vescta,
nnu tiraturu s'enchi ti cambiali,

ca la carosa ava cumpariri
nci viti nnu quazoni scrittù scrittù,
sct'attani niente niente nci po' diri,
ca la mughieri tici: "Sctatti zittu!
Ca no capisci niente ti scti cosi,
si nnu matusa, fattu all'antica,
scta festa è pi giovini e carosi".
Lu ucchiu veti, mangia e poi rispica...

...e priei la Madonna ntra ti tei...
cu furnesci amprima questa festa
va sbafi sulu mmienzu a lu Scialèi
ca ti la figghia, niente a iddu rescta!

Fernando Belfiore
Luglio 1973



16 lugliu t'atri tempi

La scetrata ti lu Carmunu visctuta
Cu quera ti la Villa e la Stazioni,
'ncuna coperta scitisa o spanduta,
pi unurà la Sabta Prucissioni,

ca si partia ti mmienzu a li campagni
e mo' 'ntra lu paisi nc'è ccappata,
sct'antica chiesa fori ti Misciagni

alla Matonna nostra cunzacrata...
Sunandu ogne campana nni ticìa:
"La fescta misciagnesi è cuminzata!"
Ti ntr'allu Santuarriu Edda assia,
a si girava quasi ogne cuntrata.

Quidd'anni nc'era vera divuzioni,
ti ciunca giuviunottu rispettata,
no isistia nudda tintazioni,
quando passeggiava pi la scetrata.

Iu mi rricordu n'atra cosa,
ti quantu furascieri t'atri vandi
la festa la sintia la carosa
passando l'arcu ti la Porta crandi,

ca era comu quer'antica fera (ti la chiazza)
lu giovini mienzu alla cunfusioni
cu la manu morta a tarda sera
spittava ci passava n'uccasioni...
Quiri tempi 'ncora li rricordu,
cu li fuechi mmeru Quataroni,
nisciunu 'mpota pussitia nnu sordu,
atri tempi... non era comu a moni!

Fernando Belfiore
Luglio 1979